

PD 1. I "SAGGI" HANNO QUASI ULTIMATO IL LAVORO ■ DI **STEFANO CAPPELLINI**

Il Manifesto soddisfa la Margherita

«Sicuri di non morire socialisti»

■ Non volevano morire socialisti. E ora si sentono quasi fuori pericolo. Di ritorno dalla sua trasferta in India, Francesco Rutelli ritrova un partito convinto di aver portato a casa un punto importante nella contesa coi Ds sulla collocazione internazionale del Partito democratico. Anche *Europa* esulta, annunciando che nel manifesto del Pd, cui sta lavorando in questi giorni una commissione ristretta di cinque membri (Roberto Gualtieri, Michele Salvati, Giorgio Tonini, Sergio Mattarella, Pietro Scoppola), il passaggio sulla collocazione internazionale del Partito democratico ricalca quasi integralmente il testo della mozione unitaria con cui i Ds si accingono ad andare a congresso. In effetti, in attesa della ratifica anche dagli altri "saggi", così è. Nel documento margheritino si scrive: «La strada che noi scegliamo non è la confluenza nel Pse ma la costruzione, con il Pse e con tutte le forze democratiche e di progresso presenti in Europa, di una grande rete dei riformisti impegnata prima di tutto a sostenere il processo di integrazione politica. Una rete di solide relazioni internazionali che sappia allargare la collaborazione e le iniziative comuni innanzitutto con i Democratici americani e quelle maggiori formazioni democratiche che già da tempo lavorano per risposte innovative, partecipative, eque e sostenibili, per la pace, la sicurezza e la promozione dei diritti umani». La principale differenza rispetto a questa formulazione consiste nel fatto che i "saggi" hanno espunto il concetto più aspro per i palati ds, quello che suona come "non entreremo mai nel Pse". Dopodiché il ter-

mine «rete», più generico, è stato sostituito con «campo», considerato (dalle sensibilità filo-ds) più adatto a definire l'entrata politica in un recinto che deve avere dei confini chiari (specie alla sua destra).

Minuzie. Emendamenti che non cancellano la soddisfazione dei vertici dei Ds per il risultato acquisito. Che peraltro non significa aver trovato una soluzione tecnica e politica al problema di dove siederanno gli eurodeputati eletti nelle liste del Pd - questo è tema su cui nessuno ha davvero un'idea chiara e definitiva - ma vale per Rutelli&co. la possibilità di affrontare il dibattito interno in scioltezza. Avendo infatti spostato la proposta di area dalemiana di portare il manifesto ai congressi per farlo votare possibilmente già nei circoli e nelle sezioni, la Margherita si sente al riparo da obiezioni simili, sebbene opposte, a quelle che la sinistra ds addebita a Fassino e D'Alema («Ci portate fuori dal Pse»): nessun iscritto alla Margherita potrà dire ai dirigenti «ci portate nel Pse», dato che nel manifesto, su cui indirettamente c'è anche il timbro della Quercia, è scritto nero su bianco che la casa europea del Pd sarà un nuovo edificio e non la casa ristrutturata dei socialisti.

Ma se sul manifesto si canta vittoria, al quartier generale di largo del Nazareno si guarda ancora con sospetto e prudenza alle mosse congressuali di Fassino. Derubricata a tempo la questione laicità (ieri è stata approvata alla Camera la mozione dell'Ulivo sulle coppie di fatto e i teodem hanno annunciato per bocca di Enzo Carra voto positivo alla mozione che ha come prima firma quella di Dario Franceschini e impegna

il governo a presentare un ddl sulle coppie di fatto), si teme infatti che sul tema della collocazione europea del Pd non sia ancora stata scritta la parola fine e che il documento congressuale della maggioranza ds potrebbe presentare una stretta, per tacitare i malumori interni e sottrarre terreno alle battaglie delle minoranze. Insomma Rutelli predica prudenza. E cauto è anche il presidente del Senato Franco Marini, che ha sempre accompagnato le recenti richieste di accelerazione sul Pd alla fermezza sulla questione europea: «Il nostro no all'ingresso nel Pse è come il no all'eutanasia: intrattabile», ebbe a dire l'ex leader del Ppi a un autorevole interlocutore che gli chiedeva lumi sulla soluzione del rebus.

La cautela si spiega però non solo con la volontà di monitorare fino all'ultimo gli intenti del Botteghino, ma anche con la necessità di scavallare appuntamenti che potrebbero mettere a rischio intese e congressi. Solo per dirne uno: il primo turno delle presidenziali francesi si tiene il 22 aprile, cioè nell'ultimo giorno di congresso dl e a tre giorni dalla chiusura delle assise ds. Per quanto trapela dal Nazareno, l'intenzione di Rutelli è tenere basso il profilo di dichiarazioni o *endorsement* sul tema, ma è chiaro che le simpatie margheritine vanno tutte al centrista François Bayrou e che la quasi perfetta coincidenza temporale tra le urne francesi e i congressi democratici rischia di creare più di un semplice incidente diplomatico. Favorito anche dalla vaghezza del manifesto, in cui i soci fondatori del Pd si impegnano a costruire insieme un nuovo «campo» riformista a livello continentale, ma come e con chi resta un'incognita totale. Su cui l'effetto francese potrebbe avere effetti devastanti. ■

■ Il testo è quasi identico a quello della mozione unitaria dei Ds

